

# RMF *online*.it

## Periodico del territorio varesino



Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese - editore: Gianni Terruzzi – direttore responsabile: Massimo Lodi

COPIA OMAGGIO

### Editoriale

#### LA “SCANDALOSA SOBRIETÀ”

Quell'intervento del cardinale Tettamanzi

di Cesare Chiericati

Nell'ora delle ricorrenti malversazioni pubbliche e private bipartisan e della disinvoltura ostentata e rivendicata nei comportamenti personali, sembra passato un secolo da quando, la vigilia di Sant'Ambrogio del 2009, l'allora Cardinale di Milano Dionigi Tettamanzi fece un discorso che destò scandalo e gli alienò in maniera definitiva le già scarse simpatie di ampie fasce dell'opinione pubblica milanese e lombarda, compresi alcuni settori del mondo cattolico. Fu il discorso consegnato alla storia del suo mandato cardinalizio come quello della “sobrietà” ripreso, qualche settimana più tardi, anche in una affollata serata varesina.

Le intemperanze senescenti da fine impero di Berlusconi non erano ancora affiorate. Non erano alle viste né gli avvisi di garanzia all'ex presidente della Provincia di Milano Filippo Penati, né quelli al tesoriere della ex Margherita Luigi Lusi, tanto meno gli spericolati investimenti dell'altro allegro tesoriere, quello della Lega Nord Francesco Belsito. E neppure si parlava ancora dell'incredibile vicenda dell'Ospedale San Raffaele e meno che meno della Fondazione Maugeri, dell'ex assessore regionale ciellino Antonio Simone, del faccendiere Pierangelo Daccò e della sua “generosa” e balneare amicizia col presidente della Lombardia Roberto Formigoni. Insomma non c'erano avvisi ai naviganti, il Cardinale non mise le mani avanti per cautelarsi in qualche modo da qualcosa o da qualcuno. Si limitò a richiamare con limpida fermezza principi elementari per chi crede e anche per chi, magari non credente, reputa tuttavia possibile la costruzione di una società fondata sulla legalità, l'onestà, il rispetto e la convivenza solidale.

Quasi a metà del suo ampio e articolato intervento disse. “... Con la sobrietà è in questione un 'ritornare', come se si fos-



se smarrita la strada. Ci siamo lasciati andare a una cultura dell'eccesso, dell'esagerazione... La sobrietà non è solo un valore personale e individuale, è anche un valore sociale, comunitario, coinvolge la Città come tale... Sono convinto che chi per vocazione, per lavoro, per servizio, per mandato pubblico, per elezione è chiamato a operare per gli altri debba essere sobrio per incontrare realmente le donne e gli uomini nelle loro esigenze, per mettere al centro delle proprie attenzioni i problemi delle persone, delle famiglie e, quindi, per risolverli... La nostra Città è interessata – e lo sarà sempre più – da progetti di realizzazione di grandi opere che esigono ingenti quantità di denaro e per le quali sono possibili interferenze e infiltrazioni di criminalità organizzata. Divengono quindi ancora più urgenti da parte di tutti – e specialmente di chi ha maggiori responsabilità – il rispetto di norme semplici, chiare ed efficaci, il confronto con la coscienza morale, la rettitudine nell'agire, la gestione corretta del denaro pubblico”.

Lasciando Milano nel settembre scorso commentava amaro: “Gli anni della cosiddetta Tangentopoli pare non abbiano insegnato nulla, visto che purtroppo la questione morale è sempre di attualità”.

### Società

#### SIAMO ANCORA CRISTIANI?

Trionfo l'individualismo e il nichilismo

di Livio Ghiringhelli

Siamo ancora cristiani? È una domanda che sento di pormi con tutta l'ansia per una risposta che ritengo personalmente non gratificante per i tanti dubbi insorgenti, le constatazioni dolorose, la consapevolezza di debolezze costituzionali irrisolte. Intorno avverto la scomparsa in vari momenti dell'orizzonte comunitario, il trionfo del crescente individualismo e del nichilismo egolatrato; la dittatura delle emozioni copre a malapena la perdita di un autentico senso della fedeltà e dell'autenticità, mentre si è incapaci di perseveranza; se va tonificato il senso d'appartenenza nell'affievolimento dei principi etici, si scorge quanto inadeguato è il richiamo alla sola coscienza. La parresia, la franchezza e audacia di parola, l'assunzione coraggiosa

delle responsabilità che ci toccano in presenza di una Chiesa affaticata, afflitta, sembra riguardino poche voci profetiche. E si potrebbe continuare con le note negative, assistendo alla privatizzazione della vita con le conseguenti chiusure autoreferenziali, l'insicurezza psicologica diffusa, il clima di generale indifferenza e banalità, il messaggio corrosivo e pervasivo delle televisioni. Persino il giorno festivo ha registrato un cambio di destinazione d'uso. Ora, di fronte a questa specie di scisma muto, che affligge anche il mondo protestante nella fuga sostanziale dalla fede, ci si deve render conto che il nostro non è un Dio astratto e intimistico, onde un credere a modo mio, una fede su misura, né la Chiesa è riducibile a un movimento. Bisogna rimobilitarsi, saper coniugare l'inquietudine della ricerca spirituale con il nostro impegno nella storia, superare lo stadio della passività e della paura, riaccendere la speranza, nella consapevolezza della complementarietà dei diversi carismi, soprattutto animare la carità nella comunità ecclesiale, poiché non c'è fede senza la carità (non la si può limitare tra

l'altro a un mero ruolo suppletivo). Non possiamo sottovalutare il conforto che ci viene dalle grandi manifestazioni, dalle estese adunanze celebrative e propositive; il gusto del numero però non può andare di pari passo con la negazione della relazione, del dialogo, del confronto. Sulla scorta dei deliberati del Concilio Vaticano II i laici devono rendersi protagonisti e corresponsabili, educarsi ai temi della mondialità e a diversi stili di vita, con il costante impegno per una nuova polis; costruiamo tessuti di relazione ampi ed accoglienti, non asserragliandoci nei ghetti.

## Economia

### LAVORO PER I GIOVANI: CORSA A OSTACOLI La riforma e il rischio d'un nuovo precariato

di Gianfranco Fabi

**N**on è facile essere giovani in Italia. Nel nostro Paese i giovani iniziano a lavorare con forte ritardo rispetto ai coetanei di altri Paesi: in media, l'età del primo impiego è 22 anni, contro i 16,7 anni dei tedeschi, i 17 degli inglesi e i 17,8 dei danesi. L'ingresso nel mercato del lavoro avviene spesso con percorsi scarsamente qualificanti, privi di prospettive di inserimento e con caratteristiche di forte precarietà.

È così che il tasso di disoccupazione dei 15/24enni è del 29%, con punte vicine al 40% nelle regioni meridionali. E il 24% dei giovani italiani tra i 14 e i 29 anni non sono ufficialmente né studenti, né occupati, né coinvolti in percorsi di istruzione e formazione.

Il rapporto tra scuola e lavoro è molto complesso e solo il 5% degli studenti che escono dalle scuole superiori ha avuto in qualche modo contatti formativi con un'azienda. Una percentuale che in Germania supera il 30%. I percorsi della scuola secondaria e dell'Università appaiono in molti casi più tesi all'erudizione che alla formazione, alla conoscenza più che alla ricerca: i percorsi scolastici appaiono incapaci di sviluppare le competenze che possano corrispondere alle reali esigenze delle imprese. Qualcosa si sta muovendo, ma con grandi difficoltà. La grande riforma del mercato del lavoro, in discussione in queste settimane in Parlamento, appare certamente importante per smuovere le acque in questa delicatissima materia, ma ancora con una visione legata più al formalismo garantista che alla possibilità di creare nuove opportunità.

L'inserimento dei giovani ne è un esempio. Il percorso in teoria è molto chiaro: la via maestra è quella dell'apprendistato per portare il giovane verso il contratto di lavoro a tempo indeterminato. In pratica per arrivare al risultato non sono pochi gli ostacoli da superare. Alcuni sono stati già rimossi con l'entrata in vigore silenziosamente pochi giorni fa, il 26 aprile, del nuovo testo unico dell'apprendistato dopo il periodo transitorio che avrebbe dovuto consentire alle Regioni di varare i provvedimenti di loro competenza. Con la nuova legge per l'apprendistato professionalizzante vengono per esempio abolite le commissio-

C'è necessità di un missionarismo di ritorno. Vivere radicalmente il Vangelo significa non cedere al temporalismo o alle mode, partire dagli ultimi e dagli emarginati, per demolire gli idoli, costruttori di fraternità e di un'equità generazionale, che è andata dispersa nella coscienza collettiva.

Ci si è potuti lamentare del silenzio di Dio di fronte all'accamparsi del male sul mondo oltre ogni possibilità di comprensione, ma non è meno preoccupante il torpido sopore dell'indifferenza successo alla rivolta. Qui sta il vero tramonto dell'Occidente.



ni provinciali e cessa l'obbligo di richiedere il parere di conformità alle province. Ma resta un difficile intreccio non solo tra le leggi nazionali e quelle regionali, ma anche con i contratti collettivi di primo e secondo livello.

Il nuovo apprendistato richiede che i contratti collettivi precisino i profili professionali specifici del settore di riferimento con la durata e le modalità della formazione per l'acquisizione delle competenze specialistiche, in relazione alla qualificazione contrattuale da conseguire. Un processo che richiede grande competenza e attenzione da parte di chi deve pianificare queste procedure.

Un modello che per essere realmente costruttivo dovrebbe avere la capacità di adattarsi con tempestività alle nuove dinamiche dell'industria e dei servizi. Mentre il fatto che la formazione (40 ore all'anno) venga svolta prevalentemente al di fuori dell'impresa non garantisce certo una sicura preparazione al lavoro richiesto.

L'apprendistato potrebbe realmente dare alle imprese la possibilità di creare nuovi posti di lavoro, ma si trova ancora una volta legato a schemi e procedure che possono facilmente comprometterne l'efficacia.

Il rischio è che anche si perda la caratteristica che dovrebbe avere, quella di un inserimento graduale e formativo nell'impresa. Per diventare invece un'altra forma di precariato, utilizzato per avere un risparmio contributivo e retributivo e per garantire una forte flessibilità.

## Cultura

### VOLEVANO CEMENTIFICARE PIAZZA SAN VITTORE Marzo 1919: l'idea, poi rimossa, di raddoppiare la basilica

di Fernando Cova

**N**el marzo 1919 fu indetta una riunione nella casa prepositurale varesina per ampliare la basilica di san Vittore. Abbiamo un resoconto della riunione steso da uno dei partecipanti, monsignor Luigi Lanella, presente "quale... [suoi i puntini] mezzo segretario del prevosto". Questi era monsignor Ceresani che occupò la carica dal 1915 al 1929.

Oltre al prevosto ed a monsignor Lanella parteciparono il presidente della Fabbrica di san Vittore, nobile avvocato Giulio Besozzi, il cavalier Giuseppe Agazzi Rota della stessa Fabbrica, l'ingegner Paolo Cantù e due architetti di Milano.

Tre furono i progetti esaminati: mentre i primi due furono subito respinti in quanto prevedevano la demolizione di buona parte della chiesa con una spesa "colossale", il terzo fu preso in considerazione.

Fu eliminata la parte del progetto che proponeva la demolizione della sacrestia, dei locali annessi ove erano collocati i mantici e gli accessori per gli organi per allestire un corridoio della larghezza di una navata minore che girasse dietro il coro esistente.





Varese - Chiesa e Campanile di S. Vittore

te. L'ampliamento ottenibile non era gran cosa e non permetteva poi la vista dell'altare da parte dei fedeli.

La parte ritenuta fattibile prevedeva l'allungamento della basilica verso la piazza per una lunghezza corrispondente a quella tra la facciata ed i primi piloni del transetto; si sarebbero potuti aggiungere quattro altari, due per parte, e quattro nuovi confessionali. La chiesa sarebbe risultata quasi raddoppiata per lunghezza e per capienza e la piazza sarebbe stata quasi tutta occupata.

Prima di questa riunione sembra vi fosse stato un accordo con le autorità civili che prevedeva la possibilità di eliminare l'Arco Mera, da ricostruirsi in altra sede, per formare una sola piazza tra quanto rimaneva di quella di san Vittore e la prospiciente piazza Podestà.

Il progetto piacque in prima battuta ma poi sorsero dubbi poiché le enormi spese che sarebbero state sostenute dalla Fabbrica non avrebbero lasciato fondi per adornare le pareti che sarebbero rimaste spoglie per lungo tempo. Altra perples-

sità era data dalla poca altezza del manufatto che ingrandito sarebbe risultato ancor più basso.

"In definitiva la nuova basilica sarebbe riuscita uno sgorbio, e perciò indegna di Varese; era preferibile tenere l'antica come era e cercare di ovviare all'affollamento, allora specialmente alla S. Messa festiva delle 11,30, celebrandone un'altra verso le 12". Così il cronista del tempo.

Nella descrizione di monsignor Lanella troviamo una curiosa annotazione:

"Ad ovviare poi al malvezzo dei varesini di fermarsi abitualmente in fondo alla chiesa, il sacerdote celebrante nelle ore di punta avrebbe dovuto insistere, all'inizio della messa o prima della predica, perché i fedeli si portassero verso il centro, allora come oggi [1967] ricco di posti liberi, evitando così l'ingorgo delle entrate".

Nel 1927 Varese divenne provincia e nel 1929 ci furono la Conciliazione ed i Patti Lateranensi che lasciavano pensare che i confini delle diocesi dovessero coincidere con quelli delle provincie: si pose quindi la necessità di erigere un duomo degno di questo nome stante la "piccolezza" della basilica. Con il coinvolgimento delle autorità civili si pensò di erigere la nuova chiesa in piazza Monte Grappa che stava per essere liberata da "catapecchie, viuze ed anditi", per adattarla alle nuove esigenze urbanistiche.

Poiché Varese non fu elevata a diocesi, tutti progetti furono accantonati e la città mantenne il suo cuore religioso nel "bel San Vittore" col suo magnifico campanile.

## Opinioni

### LA PROVENIENZA DI QUELLE BOMBE

#### Colle Campigli, ricordo di un dolore e di una guerra

di Luisa Oprandi

Ci sono valori che sono fondamentali nella nostra storia collettiva, di nazione e di comunità locale: la libertà, la democrazia, l'uguaglianza sociale, l'antifascismo. Da questi non si può andare indietro, anche sotto la spinta di chissà quale presunto revisionismo, senza correre il rischio di tradire la realtà che ci ha costruiti.

Moltissimi di noi, che viviamo oggi, che siamo cresciuti in un paese libero, che non abbiamo saputo cosa siano la guerra, la fame, la morte, la prigionia, il coprifuoco, le corse nei rifugi al suono dell'allarme, la nostra terra invasa dai nazisti, le leggi razziali, il campo di concentramento... moltissimi di noi su quella nostra storia non possono permettersi di parlare. Non c'eravamo e non sappiamo niente di quel dolore, se non perché l'hanno raccontato magari i nostri nonni, i nostri genitori.

I miei nonni paterni e due miei zii ancora bambini sono restati una giornata intera, assieme ad altri civili in Val d'Ossola, sotto i fucili spianati di un plotone di camicie nere, perché antifascisti dichiarati, italiani che non avevano detto sì al regime. Mio padre diciassettenne ed un suo coetaneo, nel rione varesino di Valle Olona, una domenica mattina del '44, mentre andavano alla prima messa ed erano in ritardo, passando per una scorciatoia per fare più in fretta, hanno scampato una retata che ha portato via, in qualche lager, dei loro amici mai più ritornati. Erano gli anni dell'invasione tedesca nel nord del nostro Paese, quelli della miseria perché il governo di Mussolini aveva deciso di lanciare l'Italia nella catastrofe della guerra, nella convinzione che la Germania alleata sarebbe uscita vincitrice dal conflitto.

La nostra storia patria ha avuto poi una svolta chiara e decisa in senso antifascista e noi, tutti noi, siamo figli di quella cultura. Possiamo dividerla o meno, ma non possiamo rinnegarla, né toglierla dal nostro passato e dal nostro DNA collettivo. Ne

godiamo i frutti democratici e l'esistenza stessa delle istituzioni deriva da lì. La guerra è stata voluta dal fascismo, l'alleanza con i nazisti è stata voluta dal governo fascista, le conseguenze per i cittadini, donne e uomini di ogni età, sono state determinate da quella alleanza e da quella entrata in guerra. L'Italia poi ha voluto che il fascismo e la distruzione che aveva seminato in ogni città della nostra nazione fossero aboliti per sempre, tanto da scriverlo chiaramente nella propria Costituzione.

Ogni guerra ha conseguenze imprevedibili e sempre semina morte, dolore, sofferenza e distruzione. Estrapolare quindi l'intervento anglo-americano dallo scenario della guerra di liberazione dal nazismo è un errore storico. I cittadini di Varese morti sul colle Campigli, cui è stata dedicata una lapide la scorsa settimana ritenendoli vittime dei bombardamenti inglese ed americano, sono degni di una dignitosa memoria da parte di ciascuno di noi. Ma vanno ricordati, come i tanti altri civili e come i partigiani, vittime di una guerra assurda nella quale il Duce ha coinvolto un'intera nazione, vittime della successiva guerra di liberazione dall'esercito nazista, unico vero invasore del nostro paese.

Varese deve ricordare degnamente tutti i morti del secondo conflitto mondiale in quanto cittadini che, in fase diverse del conflitto, hanno pagato con la vita la violenza che Mussolini ha voluto fosse seminata nel nostro Paese, con la dichiarazione di guerra del 10 giugno del '40 e riducendo da subito l'Italia a miserrimo satellite della potenza tedesca. I morti di ogni guerra devono pesare sulla coscienza storica di chi quella guerra l'ha voluta.



Il colle Campigli in una foto precedente i bombardamenti del 1944

**È GIUNTA L'ORA****La lettura dal Vangelo secondo Giovanni**

di Massimo Crespi

Così parlò Gesù. Quindi, alzati gli occhi al cielo, disse: "Padre, è giunta l'ora, glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio glorifichi te. Poiché tu gli hai dato potere sopra ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sopra la terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse.

Ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro; essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato. Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue e tutte le cose tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi. (Giovanni 17, 1b-11)

Si legge chiaramente che il Padre ha dato potere superiore al Figlio, l'uomo Gesù Cristo, perché desse la possibilità ad ognuno di noi di vivere eternamente beati (Gv 17, 2). Nel Vangelo troviamo la specificazione di questa eternità quando si dice: "Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo". Dunque essere umani ci dona l'opportunità di ricevere l'esistenza senza fine, destinata a tutti gli uomini, nessuno escluso; tutti debbono conoscere Dio Padre e suo Figlio, che ha mandato, così da avere la vita perenne e possibilmente felice. Ricapitoliamo. Ogni umano ha diritto di scegliersi l'immortalità, la vita senza limite da trascorrere nel paradiso dell'aldilà, dove regnano tutti coloro che ripongono nel Signore l'amore che egli dà per primo; ogni persona conosce per questo l'unico vero Dio, padre, ed insieme quel figlio, Cristo, che è apparso sulla terra nel giorno che sappiamo, poi risuscitato. Ognuno deve fare l'esperienza della conoscenza del Padre e del Figlio, per poterli liberamente preferire e divenire beato; o rifiutarli trasformandosi in dannato. Nella storia dell'uomo, le persone fanno l'esperienza del divino che si propone loro, che siano degli esseri

primitivi, degli antichi, degli uomini dei nostri tempi, degli individui futuri, i quali nasceranno prossimamente. E quel divino sperimentato o conosciuto si definisce negli stessi modi: l'assoluto od onnipotente Signore dell'universo, l'artefice della creazione, e chi incarna la sua persona, la sua potenza, la sua dimensione, essendone l'inviato o il messaggero; noi cristiani sosteniamo si tratti del Padre e del Figlio. Tutte le creature, crediamo, sono del Padre ed egli le affida al Figlio perché faccia loro sapere, trasmettendole, come stanno le cose nel mondo: "Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro; essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato"; cioè le creature scelgono di avere fede sulla base della consapevolezza acquisita per mezzo della Parola di Dio. Cosa accomuna l'uomo delle caverne all'uomo che nascerà nel tremila? Cosa riguarda l'ebreo come chi professa l'ateismo? L'anziano canuto o l'embrione che non vedrà la nostra luce? Proprio la medesima consapevolezza citata, la conoscenza dell'unico vero Dio, con Colui che ha mandato per comunicare con costoro. Serve estremizzare. L'individuo nato migliaia d'anni prima di Nazareth, come sperimentava la paternità divina assieme alla sua figliolanza, non udendo nulla del Padre e tantomeno del suo Figlio? Chi nasceva nello stesso giorno, mese e anno del Bambinello, ma nell'Alaska, che ne sapeva del Salvatore? E le persone mai nate poi, ma abortite, che c'entrano con la comprensione e la scelta consapevole del Sacro? Nel Vangelo si dice con chiarezza che tutti debbono conoscere Dio, per poterli credere; e conoscerlo nella persona del Padre e del Figlio, oltretutto... Ci sfugge qualcosa. Ci sfugge lo Spirito, quella terza Persona della Trinità la quale fa tutt'uno con le altre due; silenziosamente s'incolla loro permettendo che niente nella loro totalità sia mancante, esprimendone l'identità senz'ombra alcuna, rendendola nota. Adesso persino quel piccolo cavernicolo può vedere, capire che nel fuoco c'è la forza del Padre e che nelle proprie dita che geroglificano c'è la grandezza del Figlio; l'eschimese può percepire che l'aurora surreale che gli sta dinanzi trattiene l'anima del Creatore e comprendere che la propria armonia va cercata nell'Altro; così, quel circonciso d'Israele può sapere che l'Innominabile è nella nube come nel tuono, nella luce come nel vento, nell'albero come nella terra, che la sapienza sta nel Verbo di Dio; persino l'omino nel grembo materno può sentire l'accoglienza della Natura, amarla, desiderarla con le sue poche forze ed udirla familiare nelle voci di chi sta per decidere che fare del suo corpo... Ognuno vede ed ognuno opta per la salvezza di Dio, poiché: "Tutte le cose mie sono tue e tutte le cose tue sono mie, e io sono glorificato in loro", per l'azione dello Spirito Santo, ora, sempre. Ecco, la Comunità del Signore non è separabile e chi sa d'una delle sue tre Parti, sa anche delle rimanenti. Sia gloria al Padre, e al Figlio, e allo Spirito Santo!

**Inoltre su [www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it) di questa settimana:****Politica****LEGGE ELETTORALE, QUALE FUTURO**

di Camillo Massimo Fiori

**Storia****LA RESURREZIONE SALVATA**

di Franco Giannantoni

**Attualità****UNO SPONSOR PER LA CASERMA**

di Massimo Lodi

**Attualità****VARESE SEMPRE IN RITARDO**

di Ovidio Cazzola

**Sarò breve****STOP ALLO STOP**

di Pipino

**Cara Varese****STRAPPO ALL'ORTODOSSIA LUMBARDA**

di Pier Fausto Vedani

**Ambiente****IL PARCHEGGIO INTERRATO**

di Daniele Zanzi

**Storia****LAVORO E WELFARE**

di Sergio Redaelli

**Spettacoli****GIANNI FOREVER**

di Maniglio Botti

**Divagando****IL NOSTRO GIRO D'ITALIA**

di Ambrogio Vaghi

**Diario****SOTTO LE TUE ALI**

di Claudio Pasquali

**Libri****"OFELIA SAPEVA NUOTARE"**

di Carla Tocchetti

**Io & Lui****IN CASO DI BISOGNO**

di Luciano Di Pietro

**Attualità****LA CAGNOLINA E SCHOPENAUER**

di Romolo Vitelli

**Storia****GLI ATTENTATI A GARIBALDI**

di Roberto Gervasini